Anno XIII. **Domenica, 22 Luglio 1860.** **N. 201.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 5	» 28	» 15
Austria	»	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzion costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

I signori Associati che credono di poter reclamare per tardanze od irregolarità di spedizione od altro e che hanno sulla fascia del giornale il numero d' ordine, sono pregati di unire al reclamo questa fascia o indicar il numero affinchè si possa più presto verificare la causa del reclamo.

TORINO 21 LUGLIO

DEL MATRIMONIO CIVILE

Gli autori del disegno di nuovo codice civile hanno riconosciuto come fosse ormai tempo di modificare la legislazione relativa al matrimonio in guisa di separarla dal diritto canonico e richiamarla alla sua origine, vale a dire, al diritto sociale, spettando alla suprema podestà civile di regolare e sancire l' atto che, costituendo la famiglia, è il fondamento della società.

Siffatto diritto è stato esercitato dagl'imperatori romani anche dopo ch'eransi convertiti al cristianesimo, e la chiesa non giunse a far prevalere una nuova legislazione senonchè fra' germani convertiti, adattandosi tuttavia a' loro costumi nazionali.

Quando il progresso della ragione civile rese meglio distinte le attribuzioni dello stato e della chiesa, il diritto matrimoniale ritornò ad essere riunito alla legislazione civile ed a dipendere esclusivamente dal potere supremo dello stato. La chiesa può bene mantenere il suo diritto, ma non può pretendere che lo stato lo adotti, nella stessa guisa che lo stato non ha da mischiarsi della chiesa e dee lasciare alla coscienza de' cittadini la libertà ampia ed intera di conformarsi alle ecclesiastiche prescrizioni, avvertendo però che il matrimonio è valido soltanto nelle forme stabilite dalla legge civile.

Nel disegno del nuovo codice sono consacrati questi principii; ma in modo incompleto e con restrizioni che li offendono.

Il titolo VI del primo libro si apre con quest'articolo:

« La legge considera il matrimonio unicamente nei rapporti civili, e *rispettando* « *i doveri che impone la religione*, determina nell'interesse della società le condizioni di capacità e di forma per la sua validità ed efficacia nei rapporti medesimi. »

Quale scopo ha quest'articolo? che mestieri c' è di dichiarare che la legge considera il matrimonio unicamente nei rapporti civili? Ciò si sa; ma il legislatore voleva trovare modo di avvertire che rispetta i doveri che impone la religione.

Quest' omaggio reso alla religione sarà poco gradito agli avversari del matrimonio civile. Se rispettate la religione, eglino risponderanno, attenetevi scrupolosamente al diritto canonico. Noi non ammettiamo si possa rispettar la religione e regolar il matrimonio senza tener conto delle leggi ecclesiastiche.

Per quanto sia debole questa obbiezione, ci sembra tuttavia che convenisse evitarla, omettendo l'art. 104, non dovendo la legge entrare in sagrestia e far dichiarazioni che non sono necessarie, che anzi sono superflue ed esauterano il potere laico senza tornar gradite al potere ecclesiastico, che finora ha osteggiato nel nostro paese ciò che fu da lui ammesso ed accettato negli altri stati in fatto di legislazione del matrimonio.

La legge è fatta pei cittadini. Dinanzi al potere sociale non vi hanno che cittadini: le differenze di fede scompaiono, essendo la religione un atto libero della coscienza, che non abbisogna dell' intervento della legge, da riguardarsi come un' offesa anzichè come un omaggio.

Rispetto al matrimonio, che dee fare il legislatore? Determinare le condizioni di capacità, uniformi per tutti i cittadini, senza introdurre alcuna distinzione, alcuna prescrizione la quale attinga la sua origine nella fede degli sposi o nella loro condizione religiosa.

Ma il disegno del nuovo codice non è tanto largo. L'art. 107 stabilisce che non possono contrarre matrimonio i chierici che abbiano ricevuto gli ordini maggiori. Come c' entrano i preti nella legislazione matrimoniale? Noi non siamo guari favorevoli al matrimonio de' preti. La riforma di Gregorio VII ha incontrato un' opposizione energica così nell'ordine ecclesiastico come nella società laica. Il celibato era antipatico: i preti lo hanno combattuto, la società laica se ne è sgomentata, riguardando il matrimonio de' preti come una guarentigia di moralità ed una tutela dell' onore delle famiglie.

TTant'era l'avversione della società laica al celibato de'preti e tali esser ne dovevano gl'inconvenienti, che in molti luoghi non si ammettevano i parrochi se non avevano con sè una concubina; ma a poco a poco il celibato è stato accettato, ed ora il matrimonio del prete cattolico latino sarebbe dalla società considerato quale offesa al sentimento morale. Sarà un pregiudizio; ma ai pregiudizi si dee da'privati aver riguardo, finchè la falce del tempo non li mieta.

Però la legge civile non dee preoccuparsene. Essa oltrepassa i limiti del suo potere, arrogandosi di vietar al prete il matrimonio. Dinanzi a lei non v'è l'ecclesiastico, ma il cittadino. Il chierico che, avendo ricevuto gli ordini maggiori prende moglie e forma una famiglia, ne misura le conseguenze, e sa in quali pene ecclesiastiche incorre, nella stessa guisa che il soldato il quale si ammoglia senza adempiere le prescrizioni stabilite dalle leggi e da'regolamenti militari o contro le medesime, non dee ignorare quali conseguenze siano per derivargliene; ma egli non offende la società ed il suo matrimonio debbe esser valido. Non sono infrequenti i casi di matrimoni contratti da preti, che poi vengono convalidati da Roma. La legge non dee mettere il potere civile in condizione di seguir quest'esempio: essa non autorizza espressamente il matrimonio del prete, chè sarebbe ridicolo; ma non vedendo nell'ecclesiastico che il cittadino, riconosce implicitamente in lui diritti che a tutti i cittadini sono accordati. Sarebbe adunque conveniente che, siccome la legge tace dei frati e delle monache, così pure tacesse dei chierici, che hanno ricevuto gli ordini maggiori, e si cancellasse l'art. 107.

Nè meno grave e contrario al diritto sociale è l'art. 108 il quale stabilisce che chi appartiene ad « un culto cristiano non può « contrarre matrimonio con chi non sia « cristiano. »

Non sappiamo quale principio direttivo abbia guidato la commissione in siffatte prescrizioni, le quali usurpano i diritti della chiesa e delle quali la chiesa non può saperle grado. Sono temperamenti illogici, che il legislatore dee respingere sia per riverenza all'autorità civile, di cui dee tutelare i diritti, sia per rispetto alla libertà de' cittadini e sopratutto alla libertà di coscienza.

L'ufficiale dello stato civile non ha da chiedere alcuna professione di fede religiosa agli sposi. Niuno può essere obbligato di dichiarare a qual culto appartiene: questa sola dichiarazione è una violenza che si fa al cittadino, è un'offesa alla libertà del pensiero. Ei dee importare allo stato di promuovere l'unione e la buona armonia fra' cittadini, e rimuovere le separazioni che provengono dalla diversità della fede, ben lungi di secondare de' pregiudizi, che è desiderabile scompaiano.

E qual risultato spera la legge di ottenere con tali disposizioni? In uno stato nel quale la libertà di coscienza è rispettata esse sono del tutto irragionevoli e potrebbero in pari tempo produrre scandali.

Il prete non può contrarre matrimonio; ma abbandona la sua religione, si converte alla fede luterana ed ecco che la legge accorda al convertito od apostata che chiamar si voglia i diritti che ricusava all'ecclesiastico. Lo stesso dicasi del matrimonio fra cristiani e non cristiani, essendovi nella conversione il mezzo di eludere la legge.

Il legislatore deve antivenire questi inconvenienti che offendono il senso morale delle popolazioni, togliendo gl'impedimenti, che il privato può rimuover con una conversione in generale infinta e che è di scandalo anzichè di edificazione spirituale a' fedeli.

Non paga di queste restrizioni, la commissione del nuovo codice ha attribuito all'ufficiale dello stato civile un carico singolarissimo.

Nell'articelo 166 leggesi:

« Pronunciata l'unione, (l' ufficiale dello « stato civile) esorterà gli sposi a far « consacrare il matrimonio dal rito della « religione che professano. »

Sarebbe assai bello l'assistere a'sermoni dell'on. conte Cossilla per esortare gli sposi o cattolici, o protestanti, o ebrei a farsi benedire da' loro ministri ecclesiastici; ma a costo di privarci di questo divertimento, sosteniamo che quell' invito debbe essere soppresso.

Lo stato è incompetente in fatto di religione. Egli assiste imparziale alla manifestazione delle opinioni religiose e provvede alla tutela de' culti, poichè tutelando i culti protegge la libertà di coscienza. Ma l'incompetenza non è l' indifferenza consacrata apertamente dalla disposizione che abbiamo accennata. Che significa sulle labbra di un sindaco cattolico l'esortazione a sposi protestanti od ebrei di far consacrare il loro matrimonio da un ministro valdese o da un rabbino? E se il sindaco è protestante od ebreo, non possono gli sposi cattolici dire: come c'entra il sindaco nelle nostre pratiche religiose? Che bisogno abbiamo noi delle sue esortazioni, frutto non del sentimento religioso, ma della religiosa indifferenza?

Le varie disposizioni che abbiamo criticate sembrano essere state adottate come una transazione fra la legislazione vigente e la nuova, e qual tributo pagato alle pretensioni di un partito; ma coloro che avversano il matrimonio civile e pretendono di governar la società col diritto canonico e di sottoporre lo stato alla chiesa, non ne saranno del pari contenti.

Gli uomini religiosi poi non possono che biasimare quest' intromissione del legislatore civile nelle discipline religiose ed i giuristi difficilmente si persuaderanno che vogliasi far un codice, il quale esprima la civiltà dei tempi, mantenendo impedimenti e separazioni, che le sono contrari.

La legge è pei cittadini: la professione religiosa è regolata per ciascun credente dalle proprie discipline. Si elimini dal codice tutto ciò che può menomare la libertà civile o che ha sembianza di usurpazione dei diritti delle varie chiese. Non v' hanno a temere nè inconvenienti nè disordini. L'esperienza che se ne è fatta sotto la dominazione francese dee incoraggiare i nostri legislatori a ristabilire il matrimonio civile in tutta la pienezza. I costumi, la civiltà, i riguardi sociali valgono a preservare lo stato da pretesi inconvenienti assai più di alcune disposizioni legali, le quali contrastano col sentimento morale, e costituiscono un assurdo così evidente che ci duole non sia stato avvertito dalla maggioranza della dotta commissione legislativa.

NOTIZIE DI NAPOLI

Lettere assai autorevoli in data del 17 luglio, venute da Napoli, ci recano estesi ragguagli degli ultimi fatti e della situazione del paese.

In una di esse leggesi:

La giornata di ieri l'altro sarà memoranda per noi, e dev'essere fatta ben nota all'Italia tutta ed all'estero, perchè ha dato la misura patente del progresso che la buona causa ha qui fatto nelle menti e negli animi di tutte le classi.

Fin dalla mattina in varii luoghi della città fu notato che dei sotto ufficiali si mostravano in abitudine più dell'usato baldanzosa, e da un amico mi fu raccontato, che verso le due p. m. Trovandosi nel caffè Barone a Toledo un crocchio di giovani presso l'uscio, e veduta passare una popolana ornata di fazzoletto tricolore, le indirizzarono parole di approvazione; quand'ecco un sergente, che era più dentro seduto nello stesso caffè, uscì in insolenti minacce contro coloro, che ei chiamava *canaglia*, e predisse, *che fra non guari sarebbero stati messi alla ragione colla punta dei stivali*. Se fra gli astanti non avesse dominato una idea fissa, quella cioè di *lasciar cadere ogni provocazione*, non sarebbe riescito punto malagevole di rincacciar nella gola a quel temerario le sue spavalderie; ma ebbe la mortificazione che nessuno gli diè retta.

Questo fatto, ed altri consimili, si credevano isolati, ma tosto fu forza convincersi, ch'erano stati prodromi di un tentativo disperato, cui s'aggiungeva la reazione militare. Imperocchè intorno alle ore 6 1/2 dello stesso giorno in più punti della capitale a un tempo, e segnatamente nei quartieri Mercato e Vicaria, i più popolosi di plebe, di quella plebe, che per lo passato era strenua ausiliaria del partito sanfedista, orde di cacciatori della guardia reale si diedero a scorazzare le strade, avendo in mano le sciabole sfoderate, e gridando: *Viva il Re!* Così essi infiammavano i cittadini a far loro eco, malmenando, e ferendo all'impazzata tutti quelli in cui s'avvenivano. Uomini inermi, donne, fanciulli erano del pari segno allo zelo realista di quei forsennati. Una povera madre uscita sulla strada a salvare un suo figliolino di 9 a 10 anni, vide un soldato che a due parti fendevagli il capo.

Percorse così la ribaldaglia nelle vie della vecchia Napoli, e seguita dal terrore e dalla indegnazione, parte sboccò in via Toledo, e parte giù per Montecalvario, e piazza del Castello e cresciuta nell'ardore continuava l'opera selvaggia. Nella piazza della Carità fu assalita una vettura con soldati e marinari inglesi inermi, e ne furono feriti alcuni; più innanzi arrestata la carrozza del ministro di Prussia, cui ingiunsero minacciando di gridare *Viva il Re!*

Di botteghe eran poche le aperte, perchè di domenica, ed alcune si chiusero; nelle vetrine delle altre il furor soldatesco sfogossi. Tanto accadde per esempio, al caffè Barone, al caffè d' Europa, alla *Boulangerie française*, al magazino Caflisch

Due circostanze sono da notare, ugualmente maravigliose, ma in senso diverso. L'una è, che le autorità militari nulla fecero per metter fine al nefando attentato, che si consumava sotto gli occhi dei posti di guardia, e solo alcuni uffiziali

trovatisi a caso spettatori di quelle mene incredibili, e qualche sotto-uffiziale, usarono la loro influenza a difesa dei pacifici cittadini. Fra gli altri va nominato il capitano Uber della stessa guardia reale, il cui energico intervento campò da morte un galantuomo, che altrimenti sarebbe rimasto vittima della feroce viltà di 10, o 12 soldati. Ma bisogna pur dire che gli sforzi di altri uffiziali furono impotenti, e che a più d'uno le esortazioni e le rampogne valsero minacciose risposte, e il titolo di *carbonaro*. L'altra circostanza ch'è soggetto di vera gioia pei napolitani è *la niuna adesione*, che l'invito sovversivo ebbe dalla parte *del popolo*; anzi la ripugnanza giunse a tal segno che un *lazzaro* del quartiere Montecalvario, poco men che finito dai colpi di bastone piovutigli dalla soldatesca, affinchè gridasse: *Viva il Re!* pertinacemente rispondeva: *Viva Italia, viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi!*

Senonchè a questa prova non dubbia di sentimento, un'altra ben più difficile il nostro popolo ne aggiunse di senno civile col frenare gl'impulsi che lo aizzavano alla vendetta, e coll'esser docile alla voce di coloro alla cui direzione s'è fiduciosamente commesso; senza di ciò ieri si avrebbe ripetuto il 15 di maggio, ed assai più terribile, e di conseguenze molto più funeste di quello del 1848. Ma, come vi diceva, il partito della prudenza è prevaluto e l'agitazione del mattino fu calmata dal dignitoso e tranquillo contegno. I reazionari ne rimasero dimessi e scornati.

Nel pomeriggio di ieri medesimo il Re recossi ai quartieri della guardia e della marina. Volle che quei soldati prestassero in sue mani il giuramento costituzionale, ma disse loro parole di disapprovazione, miste *a riconoscenza per la fedeltà dimostrata alla sua persona*.

Stamane il Giornale ufficiale ha pubblicato un proclama del re al paese, un altro all'esercito, ove in entrambi si parla grandemente dell'Italia, dell'accordo da stringersi con Vittorio Emanuele, del risorgimento della nazione, della sua indipendenza, ecc., ecc.

Si afferma che tentativi simigliianti agli anzidetti sono apparsi nelle provincie e città suburbane, come a Caserta, a Salerno, a Santa Maria, e con identici risultamenti. Oramai non ci coglieranno più all'improvvisa, e se la prudenza dei napoletani dee menare al trionfo dell'Italia non istarà per noi, che non sia assicurato.

P.S. In punto vengo a sapere, che i cittadini feriti giungono sino ad ora al numero di 87.

Altra lettera del 17:

Gli esuli giunti a Napoli il 16 furono accolti nel porto dalla moltitudine ivi accorsa con festa ed emozione. Anche il nuovo ministro dell'interno Liborio Romano fu a salutarli sullo stesso vapore di trasporto, e circondarli di mille cortesie. I napoletani vivono d'infiniti sospetti, perchè oltre di 18 mila soldati che sono nella capitale e contorni, 4,000 bavaresi capitanati da Nunziante rimangono a Portici e non aspirano se non al saccheggio e alla carneficina.

Però è da sapersi che l'idea del progresso nazionale in tutto il paese si accresce e fortifica alla vista dei tentativi reazionari. Ciò mi riesce maraviglioso e lo si deve a tutti i buoni. Il minuto popolo è pieno d'entusiasmo per Vittorio Emanuele e Garibaldi, e non si trova casa, che ornata non sia dei loro ritratti.

Togliamo da altra lettera:

L'arrivo degli emigrati è stato accolto dall'universale con letizia ed affetto, tutti vedendo in essi più che gli antichi concittadini, i martiri della libertà e gli apostoli della nazionalità. V'ha moltissimi uffiziali dell'esercito, da maggiore in sotto, che vedendo gli spiriti reazionari dei soldati par sieno disposti a dar la loro dimissione.

Da quante notizie raccolgo, deduco che del 15 luglio si volea fare un secondo 15 maggio, e tutti si convincono che la camarilla e i reazionari tenteranno un colpo di mano. Lo stato del paese è spaventevole. La regina madre, Murena, Scorza e gli altri capi di reazione, hanno stabilito a Gaeta il loro quartiere generale. Ieri pattuglie inglesi e francesi, per altro senza fucili, perlustravano le vie della città.

La *Gazzetta di Genova* del 20 pubblica tre corrispondenze da Napoli, una colla data del 15 e le altre con quella del 17, dalle quali togliamo i seguenti brani:

La situazione del paese è precaria: le notizie di Messina hanno gittato lo sgomento in seno della camarilla; il vapore da guerra, *Veloce*, comandante Anguissola, è passato a Garibaldi ed ha catturato due vapori mercantili napolitani, *Elba* e *Duca di Calabria*; il generale Clary, comandante la cittadella di Messina, ha spedito un dispaccio telegrafico; *chiede soccorsi, e pronti; Messina è bloccata, le truppe di Garibaldi si avanzano*. Pare che Messina non possa più lungamente tenere. Moltissimi uffiziali e piloti della R. marina chiedono la loro dimissione, essendosi rifiutati tutti di combattere contro i fratelli italiani. Altri uffiziali di diverse armi, segnatamente di artiglieria e genio, danno le loro dimissioni; i soldati di varii corpi sonosi ammutinati; da una parte l'indisciplina; dall'altra il sentimento patrio hanno invaso le truppe, ed è sperabile forse che pronunziandosi finalmente l'armata, la fine del dramma riuscirà meno sanguinosa di quel che si era creduto finora.

SICILIA

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 20:

Notizie di Palermo, in data del 17, ci recano che il giorno 14 era uscita da Messina una colonna di sette mila soldati napolitani dirigendosi verso il corpo comandato da Medici che si trovava a Barcellona. Non appena avvertiti i garibaldini di questa mossa, levarono il campo e marciarono loro incontro, per cui il giorno 15 sembrava inevitabile uno scontro. I regi però anzichè attendere la colonna Medici si ripiegarono sulla loro destra dietro il paese di Milazzo.

Garibaldi informato della mossa dei regi spedì immediatamente rinforzi. Il giorno 15 partì la brigata Cosenz, bene armata ed equipaggiata, prendendo la via di Termini ed altre truppe furono imbarcate a bordo del *Duca di Calabria* e dell'*Elba*, le quali lo stesso giorno salparono verso la costa di Messina.

Questi battelli ritornarono il 19 nel porto di Palermo annunziando che avevano sbarcato le loro truppe nel paese di S. Agata.

L'*Oregon* era stato pure il giorno 16 inviato a quella volta carico di truppe.

Altri rinforzi dovevano partire mercoledì, 18, sopra gli stessi vapori *Duca di Calabria* ed *Elba*.

Garibaldi ha diramato l'ordine che di mano in mano fosse pronto qualche corpo, dovesse immediatamente partire alla volta di Messina scaglionandolo dietro il corpo di Cosenz.

Venne chiamata sotto le armi la prima categoria della guardia nazionale coll'ordine di raggiungere al più presto i rispettivi depositi.

Nel ministero non avvenne altro cambiamento che il ritiro di Orsini, incaricato di organizzare l'artiglieria dell'armata garibaldiana, e il suo posto venne occupato dal generale Sirtori, già capo di stato maggiore.

L'*Opinion Nationale* pubblica le istruzioni date da Garibaldi agl'incaricati d'affari del governo provvisorio di Sicilia presso le potenze europee, che sono del tenore seguente:

La Sicilia, scuotendo il giogo dell'occupazione militare borbonica onde ha sofferto per undici anni, ritorna a quella piena sovranità di se stessa in cui la costituiva la rivoluzione del 1848, allorchè, dopo aver proclamato la decadenza della dinastia de' Borboni, essa chiamava un nuovo principe sul trono, e i suoi commissari erano ricevuti presso i governi di Francia, d'Inghilterra e di Sardegna, e la sua bandiera salutata dalle due più possenti marine del Mediterraneo.

La violenza delle armi riconduceva nell'isola quel governo borbonico, illegittimo in diritto, condannato dalla costituzione del paese, e che infatti, non era che una mostruosa tirannide, un vero anacronismo, in mezzo all'incivilimento attuale, a tal segno che era diventato proverbiale in Europa.

Questo diritto e questo dovere di regolare i propri destini, che la violenza sola gli avea tolti, il nostro paese oggi adunque li riprende con una legittima rivendicazione.

Nel gennaio del 1848 la Sicilia entrava di proprio moto, e con generoso impeto nel movimento italiano, cominciato già da due anni a Roma, in Toscana, in Piemonte, e dal quale l'avea tenuta in disparte sino allora la politica austriaca e dispotica di Ferdinando II di Borbone.

In quel tempo, in Italia, le idee non andavano al di là d'un sistema di riforme e di miglioramenti locali per i differenti stati italiani, e non oltrepassarono il disegno di una lega o confederazione di questi stati indipendentemente e liberamente costituiti.

La rivoluzione siciliana si appoggiava adunque allora su' principii seguenti:

1. Ristaurazione della costituzione del 1812, che i Borboni avevano giurata dapprima, e poscia violata, la qual cosa li avea fatti giuridicamente decadere dal trono.

2. Autonomia siciliana e separazione dell'isola dalla corona di Napoli.

3. Il voto solennemente espresso di far parte, essa pure, della lega o confederazione italiana, come stato indipendente sotto il proprio re.

Da quel tempo gli avvenimenti e le opinioni hanno considerevolmente progredito in Italia. La nazione, aspirando a riprendere il suo posto e la sua importanza in Europa, si arrestava dapprima all'idea d'una confederazione di stati, come il solo mezzo che potesse in quel momento condurla al suo fine, come fase intermedia che dovea prepararla ad ottenere, in un lontano avvenire, la sua unificazione completa. Oggi essa ha intraveduto la speranza di giungere più presto a questo supremo scopo de' suoi desideri.

D'altronde, questo progetto di confederazione o alleanza, che, or son dodici anni, sorrideva al sentimento pubblico e lo soddisfaceva, questo progetto è oggimai un' impossibilità materiale e morale, dopo la rottura sì decisiva delle corti di Roma e di Napoli colla causa e con qualunque idea nazionale, dopo la sparizione de' piccoli stati che formavano il centro della penisola italiana.

Gli è chiaro che l'Italia, desiderando e volendo un' esistenza libera e indipendente in mezzo alle nazioni moderne, non ha oramai che una sola via di salute: aggrupparsi attorno a quella gloriosa monarchia di Savoia che ha personificata in sè la vita, la forza e la dignità nazionale. Fuori di questa unica via, non si troverebbe che la dominazione rinascente dell'Austria, la barbarie di ciechi e crudeli governi, la discordia e la debolezza dei piccoli popoli abbandonati a' loro dissidii interni, alle mene e all'influenza dell'estero.

Lo stesso sentimento che ha spinto la Lombardia a salutare con gioia il trionfo delle armate alleate, che l'ha gittata nelle braccia del re Vittorio Emanuele, che ha trascinato la Toscana, le Legazioni e i Ducati a votare spontaneamente la loro unione sotto lo scettro di quel principe magnanimo, questo sentimento che infiamma oggi i cuori di tutto un gran popolo, dalle Alpi al Lilibeo, è lo stesso che anima la Sicilia. La Sicilia, padrona oggi di se stessa, intende e vuole, come sempre, essere italiana, ed è perciò che, rimuovendo qualunque idea di separazione politica individuale, che sarebbe in disaccordo colla nuova epoca e coi nuovi bisogni, essa intende far parte di quella gloriosa monarchia nazionale, che l'Europa civile vede innalzarsi oggidì, e che saluta con gioia, come una nuova base dell'ordine, dell'equilibrio, del riposo e del progresso del mondo.

La Sicilia, riposta dalla violenza sotto il giogo del governo napolitano, non potrebbe essere per l'avvenire (come per il passato) che un pericolo permanente per la pace dell'Italia e dell'Europa.

E se, anteriormente, la barriera che separava moralmente l'isola dai Borboni di Napoli sembrava già insormontabile, come credere a una possibile conciliazione, dopo gli orrori della presente guerra, quando il governo napolitano ha lasciato il paese nuotante nel sangue, saccheggiato e distrutto a metà?

La Sicilia, isolatamente costituita, sarebbe un controsenso grandissimo, stante il movimento di agglomerazione e di assimilazione che trascina tutto il resto d'Italia. Essa sarebbe troppo debole per resistere da se stessa all'attacco di qualsiasi grande stato, e si troverebbe esposta a divenir la preda di dominatori stranieri. Inoltre, la scelta di un re che la governasse separatamente sarebbe una sorgente di difficoltà e di complicazioni infinite, atteso l'odio popolare invincibile contro l'attuale casa regnante di Napoli, e le gelosie e le diffidenze che la scelta d'un principe di un' altra razza creerebbe tra le grandi potenze europee.

Col voto nazionale, oggi sì altamente espresso dalle popolazioni dell'isola, trovansi dunque d'accordo tutte le considerazioni alle quali la diplomazia è usa ad aver riguardo, affinchè la Sicilia sia soddisfatta, col pronto riconoscimento dell'annessione che ha proclamato alle altre parti d'Italia riunite sotto la Casa di Savoia.

Questo voto, che fu il primo grido della rivoluzione scoppiata a Palermo il 4 aprile, è stato eziandio il grido di guerra delle bande siciliane che hanno resistito, durante due mesi, alle truppe reali nelle montagne dell'isola; esso ha risuonato per quattro giorni interi là dove le bombe, la metraglia e l'incendio sconquassavano e divoravano Palermo; esso è l'unica conchiusione dei continui, uniformi e calorosi indirizzi che giungono a Palermo da tutti i punti dell'isola.

In Sicilia regna la concordia, come nel 1848: essa è in tutti i comuni, in tutte le classi del popolo, senza veruna eccezione, nè differenza.

Il soccorso paterno e naturalissimo che gl'italiani delle provincie continentali, sotto gli ordini del generale Garibaldi, ed a nome della patria comune, hanno apportato all'insurrezione dell'isola, questo soccorso non ha fatto che assicurare il trionfo del gran principio di unità, in nome del quale la Sicilia si era sollevata, e per il quale essa ha combattuto tutta quanta. I volontari del continente che son venuti a versare il loro sangue nell'isola han dovuto restar meravigliati essi stessi di trovar sì vivo e sì possente il sentimento nazionale unitario.

È probabile che un' assemblea di rappresentanti dovrà riunirsi a Palermo per esprimere, in una forma legale, ciò che vuole, ciò che desidera la Sicilia. Probabilmente anche il popolo sarà convocato ne'suoi comizi affine di pronunciarsi col suffragio universale, nel modo stesso come si è praticato nella Toscana e nell'Emilia: nell'uno e nell'altro caso, il risultato non lascierà il menomo dubbio.

Tale è lo scopo, tale il carattere reale della presente rivoluzione siciliana, che voi dovrete, come inviato speciale del governo provvisorio di Sicilia, ben spiegare e far conoscere al governo presso cui siete accreditato, aggiungendovi tutti i motivi e tutti gli schiarimenti che il vostro alto patriotismo saprà trovare.

Il governo napolitano non mancherà certo di fare tutti i suoi sforzi per isnaturare i fatti e accumulare calunnie sopra calunnie contro la Sicilia. Voi veglierete attentamente a smentirle, a presentare la verità nel suo pieno aspetto, non che a sventare le mene segrete che saprà mettere in opera un governo essenzialmente corrotto e sleale.

Con queste istruzioni riceverete i numeri del *Giornale ufficiale* contenenti gli atti della dittatura del generale Garibaldi fin dal suo arrivo nell'isola. Farete, al bisogno risaltare le necessità estreme che accompagnano una sanguinosa rivoluzione in un paese soggetto da lunghi anni a una tirannia brutale e corruttrice, in un paese ove tutto il vecchio edificio è crollato tutto d'un tratto; e in vista di queste necessità farete notare l'urgenza di pronti ed energici rimedi.

È inutile di raccomandarvi d'informare esattamente il nostro governo delle disposizioni che incontrerete a riguardo della causa italiana, così nelle sfere ufficiali come nell'opinione pubblica.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Ci ricorda d'aver sentito d'una gran dama, la quale giungendo tardi all'osservatorio da cui doveasi ammirare un ecclissi, non seppe trattenere un' ingenua espressione di sorpresa per l'impertinenza di non averla aspettata. I giornali austriaci sono un po' nella condizione di questa dama e non sanno darsi pace perchè venga adesso a suscitarsi la quistione d'Oriente, mentre il governo da cui dipendono si trova, come direbbesi con frase teatrale, un poco indisposto e costretto a limitarsi *a quello che potrà*.

La stampa austriaca tentò da prima di negare i deplorabili avvenimenti del Libano od almeno di attenuarne grandemente la portata; ma vi sono delle quistioni che, al pari delle ecclissi, hanno il loro corso fatale e che non aspettano i comodi di nessuno. Alle negative dell' *Osservatore Triestino* e dell' *Ost-Deutsche Post* rispose l'eco funesto dei massacri di Damasco che tolgono ogni ragione agli indugi, che reclamano energici e pronti provvedimenti, imponendo silenzio a quelle subalterne o sottili quistioni che le popolazioni non saprebbero intendere innanzi al prevalente interesse umanitario così manifestamente conculcato dal fanatismo musulmano.

Ecco dunque avverato quanto più volte si predisse al governo austriaco da quelli che ei diceva suoi implacabili nemici. L'Austria non ancor libera dalle parti d'Italia, non ha modo, nè potenza per sorvegliare i suoi interessi in Oriente, e mentre si sforza di trattenere a Venezia una podestà che inevitabilmente le sfugge, non raggiunge sul basso Danubio quel legittimo compenso che in altre circostanze immancabilmente le sarebbe toccato. La Francia ha dichiarato di non voler indugiare e già, si può dire, è intesa all'opra; l'Inghilterra sarà costretta a tenerle dietro; e la Russia che da tanto tempo stava in agguato, non vorrà mostrarsi meno vigile al momento più propizio. Queste tre potenze, libere da altre cure, possono portare nella soluzione del quesito orientale tutta intera la loro influenza; l'Austria che cosa farà?

Se gli eccessi dei drusi e la malvelata connivenza delle autorità turche sono giunte, come pare, ad evocare definitivamente questa controversia orientale, le cui difficoltà spaventarono sino adesso il mondo politico, vedremo fra non molto colorirsi e prender forma tutte quelle annunziate alleanze e coalizioni che ripetutamente furono annunciate e smentite e che specialmente in Germania furono fatte e disfatte con una instancabile perseveranza. Quella controversia ii fatti può mettere a gravecimento tanto l'amicizia della Francia colla Russia, quanto quella coll'Inghilterra; ma quando da una parte e dall'altra siasi persuasi della enorme quantità dei sacrifici che seco menerebbe una guerra europea, ed una profonda dissenzione con altro di quei colossi, le concessioni reciproche potrebbero presentarsi come uno spediente preferibile, e sarebbe potentemente facilitato dallo stato di relativa impotenza cui l'Austria, e con essa la Germania, è momentaneamente condannata. Ove veramente sia suonata l'ora di riparare agli inconvenienti generati dalla presenza del governo turco in Europa, non tarderemo a vederlo per segni manifesti, fra cui sarà uno dei primi la minor attenzione che si presterà alla quistione italiana.

Sino ad oggi però resta sempre sul davanti della scena. Anzi può dirsi che le notizie della bassa Italia ebbero nella scorsa settimana un'importanza maggiore, forse in ragione dell'approssimarsi della crisi cui esse accennano. In Sicilia infatti le forze militari dell'insurrezione sotto gli ordini di Garibaldi e di Medici si approssimarono di Messina dove comandano ancora i regi, e questi incominciarono un movimento, da cui potrebbesi indurre che hanno intenzione di non restringersi alla sola guerra difensiva. L'importanza delle operazioni militari sta adunque per riprendere quella preminenza cui, per alcuni, giorni parve voler contrastar loro alcune querele d'interno ordinamento.

Certamente le mutazioni ministeriali in Sicilia si succedono troppo frequenti e tradiscono un'incertezza, una mancanza di accordo che può essere funesta in epoca in cui vuolsi un'azione energica e concitata; ma per non esagerare nemmeno questo inconveniente è necessario di riconoscere che in tutto questo tramestio, in queste lotte, il paese non entra per nulla. La Sicilia non fu consultata sinora, e quando lo sarà non sappiamo se sarà disposta a scindersi a seconda dei molteplici partiti e frazioni di partiti che si contendono la fiducia del dittatore. Che le armi nostre siano vittoriose? Questo è quanto importa sopratutto: per il resto ci sarà tempo a provvedere.

Una nuova vittoria di Garibaldi sinterebbe

potentemente la soluzione dell'imbroglio napolitano, nel quale stimiamo fortunato chi possa vedere con qualche chiarezza. I giornali francesi vogliono far credere il re di Napoli avverso a quelle sedizioni militari, per cui ne andò insanguinata la capitale del regno e delle quali non potranno mancare di esatte informazioni tutte le potenze estere, sembrando essere omai privilegio colà dei loro agenti di andarne più o meno malconci. Le corrispondenze invece dirette ai giornali italiani dipingono quelle sedizioni come il risultato delle istigazioni della corte.

È bensì vero che si vuol distinguere da corte a corte, e che la parte reazionaria si attribuisce alla regina vedova ed al conte di Trani, figlio secondogenito di Ferdinando, la parte liberale alla regina regnante, ed al re l'una e l'altra a perfetta vicenda. Ma questa distribuzione di parti, per quanto abilmente fatta, per nulla persuade le popolazioni che si ricordano l'ammirabile accordo di tutti quando trattavasi di governare in modo assoluto sino all'assurdo, ed anzi più aggiunge a quell'anarchia che è il carattere dominante della situazione. Vi sono infatti i corpi che gridano: *Viva il Re assoluto*, e gli altri che gridano: *Viva la costituzione. Viva Luigi I* (il conte di Trani), grida la guardia reale; *Viva l'Italia*, risponde la marina. *Viva Maria Teresa* (la regina vedova), invoca un reggimento; *Evviva Garibaldi*, soggiunge un altro. Ve n'ha insomma per tutti i gusti, fuori per chi avesse il gusto delle cose ordinate e regolari. Una decisione favorevole alle armate siciliane potrebbe essere la parola disperditrice del caos a Napoli.

Noi dimandiamo all'*Armonia*: che cosa direbbe il re Ferdinando *buon'anima* se mai risollevasse il capo dall'avello e vedesse la capitale de'suoi regni custodita dalle pattuglie di tutte le nazioni del mondo che non possono adattarsi a lasciar bastonare e malmenare dai soldati del re suo figlio i loro agenti diplomatici? Oh sì essa torva il disordine in Torino perchè un articolo di giornale disse ai signori Manna e Winspeare aver essi fatto un viaggio inutile!

Ed ora questi onorevoli personaggi qui mandati a trattar d'alleanze intempestive sentiranno forse istintivamente, se già prima non ne erano persuasi, quanto qui si abbia a restar dubbiosi e peritanti ad accogliere le loro proposte a cui da un momento all'altro potrebbe venir mancando il fondamento legale. Da chi furono essi mandati? Dal ministero costituzionale di Napoli. Ma e qual probabilità di vita ha egli mai, se ad ogni momento il telegrafo ci annuncia essere o caduto o per cadere?

Giovi registrare frattanto che la regina vedova è aspettata a Vienna, ed il conte di Trani a Possenhofen dove va ad impalmare la sorella dell'imperatrice d'Austria e della regina di Napoli (quella liberale).......E poi dicono che non sono d'accordo fra loro? Cattive lingue!

Nell'articolo che il *Constitutionnel* lanciò contro i vecchi partiti in Francia fu notato il fatto asserito e verificato che cioè l'imperatore dei francesi avesse chiesto alle grandi potenze che costituiscono l'areopago europeo di accogliere nel loro seno ad ugual titolo la Spagna. Le grandi potenze opposero delle difficoltà e la Spagna che inventò la *grandezza*, che ha tanti *grandi* di prima e seconda classe e che fu grande infatti quando ebbe a governarla un grande monarca non potè per adesso elevarsi al disopra della statura media.

Si cercò quale potesse essere la ragione che induceva la Francia a quella richiesta e vi si volle trovare un nascosto pensiero di alleanza di razze da opporsi ad una nuova coalizione, se mai si riuscisse a formarla contro l'attuale impero. Potrebbe anche darsi che ciò fosse vero, ma non vediamo nè come l'alleanza di razze sarebbe più facile dopo che la Spagna fosse innalzata al rango di grande potenza e quindi avesse diritto di sedere da pari a pari colla Francia, la quale dovrebbe essere pontefice a questa nuova comunione latina; meno ancora sappiamo vedere come si possa andare a chiedere alle potenze, che dovrebbero costituire la coalizione, i mezzi per stringere l'alleanza delle razze. Questo varrebbe altrettanto che il re di Napoli mandasse armi e munizioni a Garibaldi.

L'alleanza anglo francese, questa grande guarentigia della pace d'Europa venne per la prima volta attaccata, da quarantasei anni almeno a questa parte, nella camera dei lords in Inghilterra. Fu lord Stradford Redcliffe, il focoso avversario di tutti gl'inviati francesi a Costantinopoli, quello che si assunse di provare che l'alleanza francese-inglese era causa di sospetto in Europa, origine di tutte le dissidenze, degli armamenti, delle spese ed essere quindi necessario sostituirvi una semplice relazione di buon vicinato. Naturalmente il nobile lord non disse tutto il suo pensiero e tacque quale altra alleanza consigliasse in luogo di questa che proponeva di sciogliere. Ma l'accoglienza che le sue parole ebbero nell'alta camera non devono incoraggiarlo molto nel tentativo. Lord Brougham si fece interprete del sentimento della maggioranza dichiarando quanto bene si abbia avuto e quanti mali siansi evitati all'Europa con questa alleanza.

Il parlamento inglese ed il pubblico di tutto il Regno-Unito sono adesso molto attentamente rivolti al bilancio supplettivo che sir Gladstone dovette presentare come conseguenza delle aumentate spese della guerra per la China, e del mantenimento del diritto sulla carta, origine del conflitto fra le due camere. Il ministero delle finanze dovette ricorrere ai palliativi e disertare conseguentemente alcune massime economiche ch'avea posto a base del suo primo bilancio. Da ciò molte recriminazioni nel campo dei rigoristi posti all'estremità di tutti i partiti; ma il ministero credette più opportuno passare, come si dice, l'acqua ov'è più bassa e tirare innanzi senza provocare una crisi che adesso sarebbe fatale.

Il governo austriaco fa ripetutamente smentire le intenzioni a lui attribuite, di voler trasformarsi da assoluto in rappresentativo. Queste smentite sono già un segnale di debolezza. Il consiglio dell'impero ha già usurpato le funzioni d'una camera de'deputati, ed il governo non ha il coraggio di opporvisi. Esso andrebbe ben anco sino alla costituzione, se credesse con questa di sanare le sue piaghe; ma fatalmente Venezia e l'Ungheria hanno bisogno di ben altri empiastri.

Da Roma abbiamo il testo dell'ultima allocuzione pronunciata dal papa Pio IX. Per quel rispetto che noi desideriamo conservato intorno alla persona del sommo pontefice, siamo portati a far voti, che questa allocuzione venga mantenuta inalterata nel testo latino, in cui fu scritta e pronunciata. E così pochi la leggeranno. Se fosse troppo diffusa potrebbesi dimandare se lo Spirito Santo debba esser proprio incomodato sino per i gemiti che strappano al S. P. le caricature dei fogli umoristici, e se la cattolicità può essere tanto commossa da lagrime e dolori di cui si vedono così futili cagioni.

Nell'interno giganteggia la quistione, cui diede luogo la ricostituzione della provincia che altra volta riconosceva Nizza per capo-luogo. Porto Maurizio, Oneglia e San Remo se ne contendevano le spoglie, ed il governo credette di accontentar tutti, facendo capo luogo della provincia amministrativamente il primo, giudiziariamente la seconda, e per l'istruzione pubblica il terzo. Lagnanze, dimissioni e proteste tennero dietro a questa determinazione. Tutto sta a vedersi se con una diversa ripartizione questi guai sarebbero stati evitati, e se Oneglia sarebbe contenta di cambiare il suo tribunale, col governo che ha Porto Maurizio. Non sarà però questa quistione pari a quella d'Oriente, e nemmeno a quella dello Schleswig, Holstein. Alla prossima vendemmia sarà accomodata. E così Dio la facesse copiosa!

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ministero di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici. A procacciare la pronta e piena esecuzione del decreto reale dell'8 luglio corrente, col quale la maestà del Re si piacque stanziare la somma di lire duecentomila sul bilancio passivo dell'economato generale a sussidio dei parrochi più bisognosi e più benemeriti delle antiche provincie del regno, s'invitano quei parrochi i quali reputano che possa loro applicarsi una siffatta benefica disposizione a presentare analoga istanza o a questo ministero o all'economato generale entro il termine di giorni 30 da contarsi dalla data di questo avviso. Nell'istanza essi indicheranno l'età loro, la carriera percorsa e gli anni di esercizio parrocchiale.

All'istanza dovrà essere unito un prospetto dell'annua rendita della parrocchia tenuta dal ricorrente, con l'indicazione della diocesi, della provincia, del circondario e del comune a cui appartiene, ed altresì della popolazione della medesima. Esso prospetto porterà il visto della giunta municipale del comune.

Nel compilare il detto prospetto i parrochi ricorrenti avranno cura:

1. Di calcolare in attività i proventi di stola sulla legittima presunzione che annualmente non manchino nella misura esposta;

2. Di escludere dal calcolo delle attività la casa parrocchiale con l'annesso orto o giardino, quando questo non ecceda la misura di un'ara;

3. Di computare fra le passività quelle sole che sono estranee all'adempimento dei doveri parrocchiali o all'originaria instituzione della prebenda, e perciò di non computare a deduzione di rendita nè gli assegni ultroneamente fissi a coadiutori, cappellani, confessori, predicatori, nè la limosina delle messe festive, nè le spese per feste titolari, nè i sussidi a poveri ed infermi;

4. Di computare a deduzione quelle prestazioni di vario genere che i parrochi, in forza o delle fondiarie o di consuetudini antiche, hanno obbligo di corrispondere per la manutenzione della chiesa parrocchiale o per ispeciali funzioni;

5. Di calcolare la rendita de' fondi stabili sopra i reali prodotti e non sopra il prezzo degli affitti, e di valutare i prodotti secondo le pratiche correnti ne' vari paesi, dovendosi il calcolo determinare a norma di equità.

6. Di misurare la deduzione de' carichi sopra l'imposta dell'anno corrente.

Al detto prospetto, compilato secondo le esposte indicazioni, ciascun parroco ricorrente soggiungerà un cenno sulle generali condizioni economiche della popolazione della sua parrocchia, sulla necessità in cui egli si trovi di provvedersi di un coadiutore o cappellano a proprie spese, e su tutte quelle circostenze speciali che lo possono qualificare più bisognoso di sussidio.

Ordine giudiziario. La *Gazzetta Ufficiale del Regno* contiene un'estesa relazione fatta a S. M. il Re nell'udienza del 24 giugno scorso dal ministro guardasigilli intorno all'esecuzione delle leggi del 13 e 20 novembre 1859, sull'ordinamento giudiziario e sugli stipendi dei funzionarii giudiziarii.

Elezioni comunali di Torino. — Nelle elezioni del 18 furono nominati i seguenti consiglieri:

Vegezzi comm. Zaverio, voti 516 — Barbaroux cav. Carlo, 497 — Gerbaix De Sonnaz gen. Ettore, 487 — Mottura cav. Agostino, 472 — Agodino avv. Pio, 462 — Albasio cav. Francesco, 460 — Lavini avv. Amedeo, 426 — Ferrati Camillo, 412 — Ferraris avv. Luigi, 377 — Thaon di Revel conte, 337 — Fabre avv. Benedetto, 296 — Juva avv. Giacomo, 253.

R. Ricovero di mendicità. Registriamo con viva soddisfazione il seguente lodevolissimo tratto di carità compiuto a pro del R. Ricovero.

Nell'ultima grande congrega dell'amministrazione (11 corrente) l'egregio presidente conte senatore di S. Martino, a nome di un anonimo, offrì la vistosa somma di lire 3000. Facciam voti perchè questa liberalità, il cui merito è singolarmente accresciuto dalla modestia del donatore, abbia numerosi imitatori, e per tal guisa s'accrescano sempre più i mezzi necessarii all'andamento dell'utilissimo istituto dei mendici ricoverati.

NOTIZIE POLITICHE

S. M. il Re è ritornato ieri, sabbato, a mezzodì, da Valdieri.

S. M. presiede oggi il consiglio dei ministri.

Gl'inviati del re di Napoli hanno presentate le loro credenziali. Probabilmente essi saranno ricevuti oggi da S. M.

Un dispaccio privato da Napoli del 21, reca importanti notizie:

Il governo, avvertito da Messina che i soldati ricusano di battersi e che la loro posizione a Milazzo è assai compromessa, aveva spedito l'ordine di sgombrare anche Messina, per cui la Sicilia rimarrebbe interamente libera.

Questa grave deliberazione ci dà un indizio sicuro della situazione del governo di Napoli, poichè l'abbandono d'una fortezza giudicata inespugnabile qual è quella di Messina non può essere stato deciso senonchè quando si è riconosciuto essere qualsiasi resistenza impossibile.

Il giorno di venerdì, 20, sono successi nuovi e gravi disordini a Napoli. Un distaccamento della guardia reale ha invaso un corpo di guardia della milizia cittadina, che voleva costringere a gridare: *Viva il Re! Abbasso la Costituzione!*

La guardia nazionale ha opposta energica resistenza; essa ha incrociate le armi e ricusato fermamente di aderire alle intimazioni della guardia reale.

Fu spedito uno squadrone di cavalleria, che ha disperso la guardia reale.

La popolazione è assai esacerbata: il governo ha promesso che prenderebbe senza indugio le disposizioni necessarie perchè la guardia reale sia sciolta.

Scrivono da Torino al *Constitutionnel*:

Mi assicurano oggi che il governo austriaco ha consentito, dietro richiesta officiosa della Francia, a restitnire al Piemonte i prigionieri modenesi e parmensi che si trovano ancora detenuti nella fortezza di Mantova.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Magdeburgo*, colla data di Monaco, 14 corrente:

Intendiamo da buonissima fonte che malgrado tutte le assicurazioni de' giornali clericali, non vennero sottoscritti qui per il prestito pontificio se non 100,000 franchi, e che le soscrizioni di tutta la Germania, stando alle notizie giunte alla nunciatura di Monaco, non oltrepassano un milione di franchi.

— Scrivono da Vienna, in data 16 luglio, alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

Da alcuni giorni corrono voci relative ad un prossimo mutamento di ministero. Queste voci non hanno un preciso fondamento; provano soltanto che è convinzione generale che i ministri presenti non potranno superare le difficoltà che incontrano. Tutto l'impero tende verso una forma costituzionale, e sembra che la maggioranza del consiglio dell'impero, malgrado gli elementi assolutisti che la compongono, vorrà dare una manifestazione di questo desiderio generale, mentre il ministero dal canto suo mostra di voler frapporre ostacoli insormontabili alla attuazione di quel progetto. Infatti non si saprebbe come spiegare diversamente la proibizione fatta ai giornali di trattare la quistione costituzionale.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 21 luglio, mattina.

Il *Moniteur* annunzia che l'imperatore ha ricevuto in udienza l'invisto napolitano signor La Greca.

Il signor Grandguillot pubblica nel *Constitutionnel* un articolo nel quale è detto: « Nissuno farà le meraviglie allo apprendere che truppe francesi saranno quanto prima imbarcate per la Siria allo scopo di sostenere una causa comune ai grandi interessi dell'Europa. La Turchia è impotente: ed è impossibile lo abbandonare agli eventi di una repressione incerta, la sorte di popolazioni poste sotto la salvaguardia dei trattati. La Francia sta per agire in Siria d'accordo evidentemente colle altre potenze e col sultano. Il miglior modo di prevenire in Oriente gravi complicazioni è quello di risolvere immediatamente quelle difficoltà che la mancanza di energia non potrebbe che aggravare. »

Leggesi nella *Patrie*:

« Si assicura che 45,000 cristiani sono circondati dai drusi, dai quali temono di essere massacrati. »

Si ha da Marsiglia:

« Trochu è giunto. Il colonnello Osmont è partito per Beyrouth. Il corpo d'intendenza partirà domenica. Dieci grossi legni da trasporto terminano gli apparecchi di guerra in Tolone. »

Londra, 21. Lord J. Russell dice non avere ricevuto veruna informazione intorno all'imbarco di truppe francesi per la Siria.

Berlino, 21. Si ha da Pesth, 20: « È seguita una manifestazione. La folla venne dispersa. Parecchi arrestati: nessun ferito. »

L'Agenzia pubblica sotto riserva le seguenti notizie.

Parigi, 21 luglio sera.

Garibaldi è partito per mare il 18 con cinquemila soldati e per destinazione ignota. — La corte di Napoli trovasi perciò in grande sgomento. Dicesi che il re, per impedire ulteriore effusione di sangue, abbia ordinato lo sgombro completo dell'isola.

Presso Milazzo hanno avuto luogo due scontri tra i soldati di Medici e quelli di Bosco, ma senza risultato. — Corre voce, ma prematura, che Garibaldi sia sbarcato sulla costa napolitana.

Parigi, 21 luglio, sera.

Notizie di Borsa.

La borsa debole in principio, migliorò in seguito: ma si fecero pochi affari.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 25.

Id. id. 4 1|2 0|0 — 97 25.

Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|3.

Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 80 75. (vaglia staccato)

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 676.

Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 400.

Id. id. Lombardo-Venete 497.

Id. id. Romane —

Id. id. Austriache 503.

G. ROMBALDO, Gerente

BORSA DI TORINO.

21 *luglio* 1860.

Fondi pubblici	Contratti in cont.		in liquid.
1848 5 0|0 1 marzo	G. p. d. B.	81 60	— —
» » »	Matt	81 35	— —
1849 5 0|0 1 genn.	Matt	80 75	80 90 31 lug.

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	214 3|4	214
Franc. s/M.	214 5|4	214
Lione	99 85	99 10
Londra	25 12 1|2	24 90
Parigi	99 85	99 10
Torino sconto	4 1|2 0|0	
Genova sconto	4 1|2 0|0	
Milano sconto	4 1|2 0|0	

CORSO DELLE MONETE Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 55	28 60
Id. di Genova	78 80	78 90
Argento Scudi vecchi	5 »	0|0
Id. Carlo X	4 »	0|0
Id. nuovi	» »	0|0

Per riforma di negozio

¿UIDAZIONE | **GIUSEPPE BARBIÉ**

a prezzo di costo — *via Po, N. 20.*

Quantità di **letti** in ferro eleganti e solidi in ogni forma e grandezza. **Soffà** di ogni genere guarentiti.

THE GRESHAM

COMPAGNIA INGLESE
DI
ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO SULLA VITA

Col capitale di **25,000,000** di franchi
costituita per atto del Parlamento

Londra, 37, Old Jew y — *Parigi, 15, rue Drouot*

SUCCURSALE ITALIANA **autorizzata**
Torino DAL REGIO GOVERNO
Via Conciatori, 30 con decreto
casa Bolmida. 28 settembre 1855.

Operazioni realizzate annualmente negli ultimi esercizi

1855-1856	. . .	**Fr. 14,533,339 25**
1856-1857	. . .	» **19,025,800** »
1857-1858	. . .	» **22,785,250** »

Nell'esercizio più recente le operazioni realizzate sorpassarono la cifra di **25,000,000** di franchi.

Le somme pagate dalla Compagnia durante gli ultimi tre anni in seguito alla morte di assicurati ammontano a franchi 1,927,994.

Gli assicurati compartecipano agli utili della Compagnia nella rilevantissima proporzione dell'**ottanta per cento**;

Questi utili nell'ultimo esercizio quinquennale salirono alla cospicua somma di franchi **2,631,818 35**,

E il loro riparto diede a favore dei sottoscrittori un risultato del 22 al 54 per cento in aumento dei capitali rispettivamente assicurati.

Il nuovo riparto avrà luogo alla fine del corrente esercizio 1859-1860. Vi parteciperanno tutti i contratti conchiusi anteriormente al 1° agosto p. v. I contratti posteriori non godranno che del successivo riparto, il quale avrà luogo nel 1865.

ESEMPI DI ASSICURAZIONI

Assicurazioni in caso di morte
Una persona dell'età di 30 anni, mediante un annuo pagamento di fr. 247, assicura ai suoi eredi legittimi o testamentari un capitale di fr. 10,000 oltre alla compartecipazione all'80 per cento degli utili, i quali, volendo, si possono esigere in contanti ad ogni riparto.

Assicurazioni miste
Una persona di 30 anni, per mezzo di un'annua economia di fr. 348, assicura un capitale di fr. 10,000 e la compartecipazione all'80 per cento degli utili, il tutto da pagarsi simultaneamente, o a lui stesso quando compia l'età dei 60 anni od ai suoi eredi qualora muoia prima a qualunque epoca.

Assicuraz. dotali e generali
Un padre contraendo un'assicurazione sulla testa d'un figlio nel primo mese di vita del medesimo, pagando fr. 275 all'anno, ottiene dalla Compagnia la garanzia di un MINIMUM di fr. 10,000 ripetibili quando l'assicurato avrà compiuta l'età di 21 anni ed inoltre la compartecipazione all'80 per cento degli utili provenienti dalle mortalità e dalle decadenze.
Somigliante combinazione può applicarsi anche agli adulti.

Rendite vitalizie.
A 50 anni 8 17 per cento; a 60 anni 10 54 per cento; a 70 anni 14 92 per cento, ecc. ecc.

La Compagnia Gresham colle numerose sue combinazioni risponde ai bisogni ed alle esigenze di qualunque natura per qualunque classe di persone.

Essa offre particolari vantaggi, i quali permettono sempre all'assicurato di applicare le proprie economie, sia ai suoi bisogni durante la sua vita, sia, lui morto, a quelli della sua famiglia.

Rivolgersi per schiarimenti, informazioni, prospetti ed altro alla sede della *Succursale Italiana*, via Conciatori, 30, in Torino; ed altrove ai rappresentanti locali della medesima.

PER LA SICILIA

Servizio diretto coi migliori piroscafi della Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS

Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Lunedì* alle 11 sera, da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* a mezzogiorno.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigersi

In GENOVA, al sig. Vittorio Sauvaigue, piazza S. Siro. In LIVORNO, al sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33. In MARSIGLIA, ai signori Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres**, **flambeaux**, **suspensions** de lampes; **nécessaires** de oilet e et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

CEMENTO IDRAULICO NAZIONALE

Solidità guarentita, *eguale a* **qualunque cemento di Francia**

Deposito generale in Torino presso GIUSEPPE BUSCAGLIONE, via Monte di Pietà, n. 5, ove trovansi pure Statue, Ornati in terra cotta, Stufe ed altre terraglie di Castellamonte. Potageri economici.

LE BANDAGE A RÉGULATEUR

reconnu le plus efficace pour la guérison et la contention parfaite des hernies et descentes, ne se trouve que chez l'inventeur **Henri Biondetti de Thomis**, qui a obtenu 9 médailles et plusieurs récompenses aux diverses expositions. A Paris, rue Vivienne, n. 48. Ecrire *franco*.

RICHIESTA di OPERAI

per lavorare ai movimenti di terreno di una strada ferrata presso Parigi. Occorrono diverse centinaia di lavoratori. — Il lavoro è di 12 ore al giorno ed il minimum dei salarii è di **trentacinque** centesimi all'ora. — Dirigersi al sig. Waring, 68, *Boulevard de Strasburg*, a Parigi.

MAGNIFICI MOBILI da vendere per causa di partenza, via Vanchiglia, n. 23, Torino.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0, 90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad., a pronti contanti dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

UN MAESTRO di **musica** con patente del R. Conservatorio di Milane, pronto anche a subire qualunque esame in proposito, desidera d'essere impiegato come **Capo-Banda** presso qualche reggimento o bande nazionali di città.

Dirigersi per gli opportuni schiarimenti ai signori negozianti Filippini, confettieri vicino al Teatro Nazionale in Torino.

LATTE DI VACCA JODATO

Viale di S. Morizio, rimpetto alla via del Cannon d'oro.

Questo latte si ottiene somministrando joduro di potassio a vacche lattifere, non è ingrato al palato e supplisce con vantaggio l'olio di fegato di merluzzo ed i preparati di jodio nelle malattie.

Il prezzo di esso è di 25 cent. la dose (quintino) se preso sul luogo; di 30, se recato a domicilio.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni,** ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

VESCICANTI d'**Albespeyres** applicati sulla pelle dal lato nero, il quale è aderente, producono in sei od otto ore, mentre gl'impiastri ordinarii non agiscono che in ventiquattr'ore. — La **Carta d'Albespeyres** mantiene poi *essa sola* una suppurazione abbondante e regolare, senza alcun odore nè dolore. Da più di quarant'anni gli epispatici d'Albespeyres sono costantemente raccomandati dalle celebrità mediche, professori, capi degli ospedali, membri dei corpi sapienti: d'ordine del Consiglio di sanità, essi sono adoprati nel servizio militare di Francia: è uno dei rari miglioramenti di cui il medico deve prender nota, scriveva l'*Istituto medico*. Presso l'inventore a Parigi, faubourg St-Denis, 80, e nelle farmacie e drogherie di tutti i paesi fornite dei veri rimedi francesi accreditati.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Lertora; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Verilli; *Vercelli*, Berteletti; e nelle principali farmacie d'Italia.

L'ANTIGOTTOSO GENEVOIX

(*Olio puro di castagne d'India*) è il migliore rimedio esterno della **gotta**, dei **reumatismi**, e delle **nevralgie**. — Quest' olio è impiegato con successo da vent'anni dai principali medici di Francia, i signori Masson, Louvel, Debout, Monod, Bouchardat, ecc. ecc. — Prezzo dei *flacons* 10 fr. e 5 fr. — Esigere i caratteri seguenti A V e la firma qui aggiunta *G. Genevoix*

A Parigi presso *Emilio Genevoix*, 14, rue des Beaux-Arts.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

Guarigione per opera Magnetica

Il mio figlio Carlo Bertone soffriva dall'età di sei anni sin quasi al presente che ne ha quattordici, una malattia dorsale che fu dichiarata da alcuni dottori come una lupia, da altri quale una fistola, la quale si dovesse curare radicalmente col taglio; io inorridita di questo spediente tentai la prova del magnetismo con tanta prosperità esercito dalla brava Sibilla Leopolda, che dopo varii consulti presenziati da un dottore nello spazio di sei mesi con semplici applicazioni vegetali procurò a me ed al figlio la preziosa contentezza d'una perfetta guarigione, della quale rilascio a mia ed a pubblica edificazione questo attestato.

BERTONE IRENE, vedova, via dei Conciatori, n. 2, casa Mayna.

NB. Ella abita in casa Musy, via di Porta Nuova, n. 8, piano 3°, ed avverte che il suo titolo è abusato da qualche altro gabinetto in danno degli accorrenti. Torino.

CONFETTI PERSIANI *al* ***giusquiamo*** *ed alla* ***mandorla amara.***

Le proprietà di questi confetti sono le stesse che quelle del ***Sciroppo di Chaussier***; l'esperienza ha dimostrato ch'essi sono di una efficacia superiore ed incontestabile nelle **bronchiti, tossi ostinate, asma, raffreddori, catarri**, ecc. Il gusto estremamente gradito di questa preparazione la raccomanda inoltre a tutti quelli che hanno bisogno di far uso di pettorali. Prezzo delle scatole L. 2 50 e 1 60. Parigi, presso DUVIGNAU, rue Richelieu, 66. — Agente generale D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

Vendesi: Torino, *Bonzani*, *Depanis* — Genova, *Bruzza* — Alessandria, *Basilio* — Novara, *Caccia* — Cuneo, *Cairola* — Mondovì, *Vassallo* — Casale, *Bava* — Vercelli, *Berteletti* — Intra, *L. Caccia* — Asti, *Boschiero* — Sassari, *Solinas*.

COPAHINE-MÈGE

APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA; MEDAGLIA D'ORO DAGLI OSPEDALI CIVILI DI PARIGI.

PRINCIPII CURATIVI del *copaive* e *cubebe* in capsule di zuccaro preparate da **G. JOZEAU**, farmacista, *rue Saint-Quentin*, 22, a Parigi. — Il copaive ed il cubebe sono senza alcun dubbio *gli agenti più efficaci* per la guarigione della Blennorragia, ma oltre le coliche, i vomiti e gli sfinimenti dello stomaco ch'essi cagionano, sono di un gusto talmente nauseante che il Sigr Cuillerier, medico in capo dell'Ospedale dei sifilitici, diceva in piena Accademia: « *Io aveva rinunciato all'uso del Copaive: la preparazione* **MÈGE** *che voi mi avete incaricato di esaminare coi Sigg. Boulay, Phar e Begin, chirurghi del Val-de-Grace* **mi riconcilia con questo agente prezioso.** » D'allora in poi la **COPAHINA-MÈGE** è stata esperimentata, e non ha mai cessato d'essere impiegata negli Ospedali di Parigi e di Londra; essa guarisce in sei giorni, termine medio, le malattie antiche e recenti. — Fabbrica, 22, *rue Saint-Quentin*, a Parigi; Londra, 40, Hay-Market.

AGENTE COMMISSIONARIO IN ITALIA **D. MONDO** A TORINO.

Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine* in *Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fauvelle Delebarre**, 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO.

PÂTE PECTORALE DE RÉGNAULD AINÉ

La **PASTA PETTORALE di Regnauld Maggiore** è dal 1820 di un uso popolare in Francia contro i *raffreddori*, il *catarro*, il *grippe*, la *raucedine* e l'*irritazione di petto*. Veggasi la dichiarazione autentica del sig. **Pariset**, medico degli ospedali di Parigi e segretario perpetuo dell' Accademia di Medicina, che è unita alle scatole. — Se ne prende un pezzo ogniqualvolta si prova il bisogno di tossire o di espettorare.

Prezzo: 1 fr. la 1/2 scatola, 1 75 la scatola.

L'Etichetta porta la firma di **Regnauld Ainé**. — Deposito generale, *rue Caumartin, 45*, a Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO. — Vendesi: *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie.

ANTIMACCHIA BARRAL

NUOVA ESSENZA molto rinomata per levare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame***, ecc., dalla **seta, lana, carta**, e qualunque stoffa, senza lasciar alcun odore, nè alterare i colori.

Prezzo della boccetta L. *1 50*. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo** via B. V. degli Angeli, 9. (Spedizione in provincia)

VERI GRANI di SANITÀ
del Dott. **FRANCK**

Sono il migliore, il più dolce e il più salutare dei purgativi. Questo rimedio, conosciuto da più di **60** anni e il **solo autorizzato**, stabilisce l'appetito, facilita la digestione, dissipa l'emicrania, i flati, dissolve gli ingorghi di fegato, guarisce l'ipocondria, molte idropisie, e, preso regolarmente, preserva in ispecie dalla apoplessia e dalla paralisi. — Per prevenire qualsiasi contraffazione, la nostra **marca di fabbrica** deposta al Consiglio dei *Prud'hommes* ed al Tribunale di commercio è apposta sopra la nostra firma. — Esigere il prospetto, **stamperia Lenormant**. — A Parigi, indirizzarsi al sig. **Levéville**, direttore degli uffizi della Farmacia, *rue Neuve, St-Augustin, 45*.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via Beata Vergine degli Angeli, n. 9*. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Alessandria*, Basilio - *Casale*, Comolli, Bava - *Genova*, De Negri - *Chivasso*, Ferreri - *Guastalla*, De Negri - *Novara*, Caccia - *Intra*, L. Caccia - *Nizza*, Dalmas - *Lugano*, Uboldi - *Novi*, Ospedale militare - *Vercelli*, Berteletti - *Milano*, Zanetti - *Modena*, farmacia S. Geminiano. (2)

Prezzo: fr. **1 50** la scatola.

Da vendere Casa, via di Po, n. 43. Dirigersi per le informazioni al sig. notaio Guglielmo Teppati, via Arsenale, 13.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **Bidot** *M. F. Ch., 109, rue St-Lazare, a Parigi*, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisiniér, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.